

Sessione 2 – *Didattica universitaria e sviluppo delle soft skills* (Maria Cinque)

30 Giugno – 16:30-19:00

Edificio 19, Viale delle Scienze

10-12 minuti per la presentazione; 8-10 minuti per la discussione

DISCUSSANT: **Valentina Grion; Valeria Di Martino**

Autore/i	Titolo	Abstract
Giovanni Moretti; Arianna Morini; Alessia Gargano	<i>Il Metacognitive Awareness Inventory (MAI) come strumento per rilevare le soft skills e per sviluppare la consapevolezza metacognitiva degli studenti universitari</i>	<p>La ricerca educativa ha indagato la capacità di adattare le strategie di studio ai diversi contesti (De Beni, Moè &amp; Cornoldi, 2003; Mega et al., 2014), ha preso in esame le “metacognitive skills” (Albanese et al., 2010; Coskun, 2018) ed ha approfondito le modalità di rilevamento e di sviluppo delle soft skills (Zanniello, 2014; Arnold et al., 2017; La Marca, 2020).</p> <p>Il contributo riflette sulla opportunità di introdurre nel contesto italiano uno strumento valido e attendibile in grado di rilevare alcune soft skills e di sviluppare la consapevolezza metacognitiva degli studenti universitari. La ricerca svolta focalizza l’attenzione sul Metacognitive Awareness Inventory (MAI) di Schraw &amp; Dennison (1984), tradotto e adattato da Moretti &amp; Gargano (2021) e validato da Moretti, Morini &amp; Gargano (2022). Lo strumento consente di rilevare due dimensioni: la conoscenza della cognizione (dichiarativa, procedurale e condizionale) e la regolazione della cognizione, indagando le modalità con cui gli studenti organizzano, monitorano e autovalutano l’apprendimento personale. Il MAI è stato introdotto nell’ambito del corso di Didattica generale del Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, con l’obiettivo di approfondire le potenzialità di utilizzo dello strumento rilevando il punto di vista manifestato dagli studenti universitari. Dall’analisi dei dati emerge che gli studenti ritengono il MAI interessante per analizzare e per autovalutare le proprie strategie di apprendimento e per autoregolare il percorso formativo intrapreso. Come prospettiva futura di ricerca si intende sviluppare modalità di restituzione di un feedback formativo agli studenti utilizzando una versione digitale del MAI.</p>
Daniele Agostini; Corrado Petrucco	<i>Dipendenza da smartphone e risultati universitari: c’è una connessione? Spunti di riflessione per la didattica</i>	<p>Uno dei problemi emergenti più importanti della didattica e discussi nella letteratura di ricerca internazionale verte sulle problematiche che un uso eccessivo o improprio degli smartphone può comportare per le performance scolastiche degli studenti. È stato quindi condotto uno studio esplorativo con 45 studenti di Laurea Magistrale dell’Università di Padova per verificare la loro percezione sul grado di dipendenza da telefonino e le loro corrispondenti performance accademiche.</p> <p>I risultati più significativi sembrano dimostrare una notevole correlazione tra gradi elevati di Smartphone Addiction e, rispettivamente, difficoltà di concentrazione nelle attività di studio e frequenti atteggiamenti di procrastinazione nel portare a termine i compiti assegnati. Particolarmente interessanti sono le risposte riguardo il potere distrattivo del telefonino durante le lezioni in presenza: più del 75% degli studenti dichiara di utilizzarlo con frequenza e la motivazione principale è lo stimolo di visualizzare e di rispondere ai messaggi che provengono dai Social (61%); segue in ordine di importanza quella relativa alle “noia” dovuta alle strategie didattiche di esposizione della lezione da parte di alcuni docenti (41%) ed infine il bisogno di effettuare una pausa dalla concentrazione richiesta dal seguire le lezioni (35%).</p> <p>Infine, sono stati individuati due fattori principali nell’utilizzo dello smartphone: il primo è il tempo passato allo smartphone, il secondo è la frequenza di interazione con esso. Solo il secondo fattore sembra influire negativamente sui risultati degli esami universitari.</p>

		<p>I risultati riportati da questa sperimentazione sono stati ricavati da un questionario autocompilato e riflettono perciò le percezioni degli studenti: per una valutazione più accurata ed una loro conferma è prevista una fase successiva con un monitoraggio sul campo degli atteggiamenti di dipendenza durante le lezioni.</p>
<p>Giovanna Del Gobbo; Daniela Frison</p>	<p><i>Didattica universitaria e standard professionali del docente di scuola secondaria neoassunto: primi risultati da una ricerca collaborativa interdisciplinare</i></p>	<p>Nel 2021 USR Toscana ha avviato con gli Atenei toscani di Firenze, Pisa e Siena un accordo di collaborazione per la messa a punto di un dispositivo di osservazione e verifica delle competenze del docente neoassunto al termine del primo anno di inserimento nella Scuola Secondaria, in coerenza con gli standard professionali previsti dal DM 850/2015 e dal documento MIUR del 2018 Sviluppo professionale e qualità della formazione in servizio. Nell'ambito del progetto regionale, l'Università di Firenze ha attivato al proprio interno un gruppo di lavoro interdisciplinare volto ad indagare come l'insegnamento universitario possa incidere sullo sviluppo di competenze di studenti e studentesse, spendibili nella professione di insegnante di scuola secondaria.</p> <p>Nel contesto brevemente descritto, è stato avviato un progetto di ricerca situato entro il framework della interdisciplinarity collaborative research e guidato dalle seguenti domande: come l'insegnamento universitario può contribuire a sviluppare le competenze del futuro insegnante di scuola secondaria? Come può perseguire learning outcomes coerenti con gli standard professionali, a partire da un approccio collaborativo e interdisciplinare?</p> <p>A partire da un'analisi della documentazione grigia prodotta dal gruppo di lavoro (registrazioni dei lavori di gruppo, griglie, note e osservazioni) è stato messo a punto un questionario strutturato auto-compilato somministrato ai docenti titolari di Attività formative ordinarie riconoscibili ai fini del PF24 (N = 76), di cui 30 membri del gruppo di lavoro, afferenti a 9 dipartimenti e a molteplici SSD.</p> <p>Il contributo presenta i dati raccolti con l'obiettivo di integrare in modo sinergico e complementare il punto di vista della pedagogia e delle scienze dell'educazione con il punto di vista delle discipline rappresentate nel gruppo.</p>
<p>Cristina Giorgia Maria Pia Pinello; Martina Albanese</p>	<p><i>Il trasformativo learning nei futuri insegnanti di sostegno: un'indagine in laboratorio</i></p>	<p>Il presente lavoro illustra gli esiti di un'indagine condotta con 2.193 corsisti frequentanti i laboratori del VI ciclo del corso di specializzazione per le attività di sostegno didattico per le scuole dell'infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado dell'Università degli Studi di Palermo svoltosi nell'A.A. 2021/2022. La finalità dell'indagine è stata quella di rilevare il grado di consapevolezza dei propri taciti assunti e delle aspettative nonché di quelle degli altri e valutarne la rilevanza a fini interpretativi, dei futuri docenti di sostegno, nel processo laboratoriale che li ha coinvolti per 180 ore. La cornice teorica all'interno della quale si delinea l'indagine è quella del Transformative Learning (Dirkx, Mezirow &amp; Cranton, 2006; Kitchenham, 2008; Mezirow, 1997, 2013), che riteniamo fondamentale per la costruzione di una professionalità docente competente, consapevole e responsabile (Budnyk, 2019) in laboratorio. Gli spunti offerti tanto dal Transformative Learning quanto dalla didattica laboratoriale (Baldacci, 2004; De Landsheere, 1978; Tardif, 2013), possono incoraggiare, infatti, la riflessione sui possibili modi di implementazione del processo di insegnamento-apprendimento. Lo strumento utilizzato per l'indagine è un adattamento del questionario validato da Stuckey e Taylor nel 2013. I risultati ottenuti dimostrano che il Transformative Learning risulta essere una tra le migliori espressioni per una co-costruzione dell'apprendimento in presenza di disabilità e che i laboratori sono lo spazio strategico di apprendimento per reinterpretare e trasformare le competenze in base ad un inedito set di significati.</p>

Ada Manfreda	<i>Guardare fuori dall'aula. Ricerca e innovazione didattica in ambito universitario</i>	<p>Nell'ambito del mio insegnamento "Sperimentalismo, innovazione didattica e pedagogia montessoriana" ho voluto innestare una ricerca volta a definire un dispositivo didattico in grado di migliorare l'apprendimento in ambito universitario, in modo da consentire - attraverso una controllata attività riflessiva - la possibilità per gli studenti di comprendere il nesso tra ricerca educativa e didattica, fondamentale per lo sviluppo di robuste competenze professionali. Il punto zero della sperimentazione è stato il processo di attivazione del gruppo di studenti e di mappatura dei bisogni in ordine alle metodologie didattiche e alla relazione insegnamento/apprendimento.</p> <p>Ho immaginato un'attività in grado di costituire un'implicita risposta ai bisogni rilevati, cercando di ispirarmi ad alcuni criteri:</p> <p>a. offrire la possibilità agli studenti di conoscere una risorsa di apprendimento, interna all'istituzione universitaria, che essi di norma trascurano, il MusEd, ossia il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre;</p> <p>b. legare l'istituzione universitaria col territorio, segnalando come questo spesso proponga attività di grande interesse per la didattica universitaria, purché intenzionate da una progettualità che sappia valorizzarle in vista del raggiungimento di ben definiti risultati di apprendimento.</p> <p>La sollecitazione offerta agli studenti è stata:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- guardare fuori dalle mura universitarie allo scopo di cogliere opportunità formative congeniali al corso in via di svolgimento;</li> <li>- cogliere nel patrimonio culturale e nell'arte (Il MuSEd e la mostra al Palazzo delle Esposizioni) il loro potenziale di 'dispositivo educativo' funzionale allo sviluppo di competenze trasversali e soft skills.</li> </ul>
Martina Rossi; Guendalina Peconio; Pierpaolo Limone	<i>Lo sviluppo delle soft skills nell'alta formazione: Modelli e strategie per una didattica performante</i>	<p>Il presente contributo mira ad effettuare un'indagine esplorativa rispetto allo sviluppo delle soft skills, nel contesto dell'alta formazione, con l'obiettivo di analizzare le percezioni e il grado di soddisfazione dei docenti-discenti e dei docenti-formatori rispetto al presente concetto.</p> <p>Le soft skills fanno riferimento ad un insieme di differenti abilità che comprendono diverse aree che comprendono, principalmente le componenti relazionali-sociali quali intelligenza emotiva, capacità di lavorare in team, intelligenza sociale; e le componenti esecutive come l'orientamento al compito e la proattività (Wheeler, 2016; Whetten &amp; Cameron, 2014). Il contributo è declinato attraverso un'indagine di tipo esplorativo finalizzata all'analisi degli obiettivi sopra citati ovvero l'analisi delle percezioni e il grado di soddisfazione degli stakeholder nel contesto della formazione accademica rispetto al concetto di soft skills.</p> <p>Le soft skills risultano essenziali per ottenere successo nella vita professionale e privata; infatti, è stato dimostrato che essere in possesso di competenze trasversali possa essere indice predittivo di un buon avanzamento di carriera (Wheeler, 2016). Di conseguenza, risulta interessante indagare attraverso quali modelli e quali strategie tali competenze siano promosse all'interno dei contesti di alta formazione accademica.</p>
Alessandra La Marca; Federica Martino	<i>Service Learning: una didattica all'università</i>	<p>La letteratura scientifica, principalmente statunitense, considera il Service Learning (SL) una pratica educativa ad alto impatto (High Impact Practice o HIP) (Brownell &amp; Swaner, 2010; Kuh, 2008), un approccio educativo per migliorare l'apprendimento degli studenti (Chupp &amp; Joseph, 2010). La proposta pedagogica del SL risponde all'esigenza di collegare l'apprendimento accademico alla vita reale, favorendo lo sviluppo delle competenze che l'Università oggi</p>

		<p>richiede e, al tempo stesso, indirizzando la didattica verso l'“azione in situazione” (De Marco, 2018). Sebbene siano state pubblicate diverse ricerche sul tema (Bielefeldt, Paterson, Swan, Duffy, Pierrakos &amp; Canney, 2012), il SL non è molto diffuso a livello universitario. In questo contributo si presentano i risultati negli a.a. 2020-21 e 2021-22 con gli stessi 153 studenti iscritti al Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, presso l'Università degli Studi di Palermo che hanno partecipato all'attività di SL. Al termine delle attività, ogni anno, abbiamo voluto verificare quali soft skills organizzativo gestionali e relazionali gli studenti hanno sviluppato “fuori dall'aula universitaria” (Finsterwalder et al., 2010), in termini di apprendimento esperienziale (learning), con l'impegno attivo nella comunità (service). Lo strumento utilizzato è il SSI Soft Skill Inventory (La Marca – Longo, 2018).</p>
<p>Maria Rosaria Re</p>	<p><i>Promuovere le competenze digitali negli insegnanti in formazione. Alcuni risultati del MOOC “Digital Storytelling”</i></p>	<p>Il paper si propone di presentare i risultati di un'esperienza pilota di promozione delle competenze digitali in insegnanti in formazione svolta presso l'Università di Modena e Reggio Emilia nell'anno accademico 2020/2021 e realizzata attraverso l'utilizzo del MOOC “Digital Storytelling” del progetto Erasmus+ DigiCulture (Re, 2022). Il MOOC, assegnato a più di 100 studenti partecipanti al laboratorio di “Metodologia della ricerca educativa”, e progettato in 5 moduli, si pone l'obiettivo di sollecitare le competenze digitali di Alfabetizzazione dell'informazione e dei dati, Comunicazione e collaborazione, Creazione di contenuti digitali secondo il modello DigComp 2.1 (Carretero et al., 2017) attraverso contenuti relativi al Digital Storytelling. L'esperienza pilota è stata realizzata a seguito di una riflessione circa l'urgenza educativa della promozione delle competenze digitali in insegnanti in formazione per lo sviluppo del contesto sociale ed educativo nazionale (Legge 107/2015, Osservatorio delle competenze digitali, 2019; OCSE, 2019; Digital Education Action Plan 2021-2027), soprattutto in seguito alla diffusione della pandemia da Covid-19 che ha portato l'esigenza di riprogettare e riconfigurare i processi e i programmi di apprendimento attraverso l'uso delle tecnologie digitali (Secundo, Rippa &amp; Meoli, 2020), la Didattica a Distanza (DAD) e la Didattica Digitale Integrata (DDI). Un questionario in entrata e in uscita e un test di valutazione finale delle conoscenze hanno consentito di raccogliere dati circa l'esperienza pilota: la percezione di competenze di “Navigare, ricercare e filtrare dati, informazioni e contenuti digitali”, “Integrare e rielaborare contenuti digitali” e “Collaborare attraverso le tecnologie digitali” migliora in modo statisticamente positivo nei partecipanti (<math>p &lt; .05</math>), che ottengono una media di 8.9/10 (<math>ds = 1,5</math>) nel test di valutazione finale.</p>
<p>Emiliane Rubat du Mérac; Matteo Corbucci</p>	<p><i>La “risonanza” come nesso tra narrazione, competenza e valutazione</i></p>	<p>L'università Sapienza ha accolto il progetto degli open badge EDU (OBE), finalizzato a supportare le competenze creative e metodologiche-didattiche degli studenti che si preparano alle professioni di insegnante, educatore e pedagogista.</p> <p>Sono stati creati 12 OBE, riconosciuti dal MIUR, che promuovono l'uso di approcci artistici e sportivi in contesti educativi e scolastici.</p> <p>Uno di questi OBE, EDUtell, certifica le competenze legate all'uso dei linguaggi e degli strumenti della narrazione con finalità formative e di socializzazione. Le attività di narrazione sono, infatti, un mezzo pedagogico prezioso che stimola la costruzione e conoscenza di sé, l'acquisizione di conoscenze, la capacità di relazionarsi e lavorare con gli altri, la padronanza corporea, l'ascolto attivo e la possibilità di esprimere emozioni, sentimenti e pensieri.</p>

		<p>In questi percorsi OBE, la valutazione acquisisce un ruolo formativo di rilievo nel promuovere i potenziali individuali e la consapevolezza di sé e del proprio percorso di apprendimento. Presenteremo il modello elaborato delle tre prove tecniche, progettuali e pratiche degli OBE, fermandoci sulle modalità di valutazione e autovalutazione delle abilità trasversali nella prova pratica.</p> <p>La griglia di osservazione contiene 36 indicatori utili a misurare quattro dimensioni: Gestione della classe, Pratiche di insegnamento, Valutazione, Leadership partecipativa. Basandoci sui primi risultati raccolti delle prove pratiche EDUtell, potremmo condividere i confronti tra valutazione dell'osservatore e autovalutazione del candidato compiuta con la scheda di osservazione e confrontare tali risultati con i dati del questionario Soft Skill Self-evaluation Questionnaire (3SQ) che misura, in questo contesto, l'autopercezione dell'incremento delle competenze a seguito del percorso di narrazione in preparazione alle prove EDUtell.</p>
--	--	--

Sessione 2 – *Didattica universitaria e sviluppo delle soft skills* (Maria Cinque)

2 Luglio – 9:00-12:00

Edificio 19, Viale delle Scienze

10-12 minuti per la presentazione; 8-10 minuti per la discussione

DISCUSSANT: **Valentina Grion; Valeria Di Martino**

Autore/i	Titolo	Abstract
Arianna Giuliani; Nazarena Patrizi	<i>I laboratori di scrittura come risorsa per potenziare le abilità critiche e relazionali degli studenti: uno studio in ambito universitario</i>	<p>In ambito educativo, l'idea che la scrittura possa avere una funzione strategica nel favorire l'impiego e il potenziamento di abilità trasversali è condivisa da molti studiosi del settore (Demetrio, 2007; Harris et al., 2010; Piemontese &amp; Sposetti, 2015; De Simone et al., 2015). Non bisogna però dimenticare come la ricerca abbia anche, in più occasioni, evidenziato le difficoltà manifestate dagli stessi studenti nell'utilizzo efficace della parola scritta (Stefinlongo, 2002; Cisotto &amp; Novello, 2012; Lucisano et al., 2013).</p> <p>L'Università, intesa come contesto generativo in cui poter sviluppare soft skills utili per il proseguimento degli studi e per il futuro professionale, potrebbe a riguardo rappresentare un'opportunità per favorire il potenziamento delle capacità di scrittura degli studenti (Sposetti, 2008; Perla, 2012; Moretti et al., 2019; Giuliani, 2019), sebbene in uno stadio avanzato del percorso formativo.</p> <p>Il contributo approfondisce uno studio sviluppato nell'ambito di un percorso laboratoriale condotto presso l'Università Roma Tre con 49 studenti. Nel proporre attività di scrittura individuali e di piccolo gruppo, i principali obiettivi sono stati potenziare le capacità comunicative scritte degli studenti e, contestualmente, favorire lo sviluppo di abilità critiche e relazionali.</p> <p>Quanto emerso consente di evidenziare l'efficacia della didattica laboratoriale nel promuovere le abilità di scrittura. Le attività collaborative hanno confermato di essere utili per sviluppare relazioni positive tra pari e innalzare la consapevolezza rispetto ai temi trattati. Elemento di criticità il numero di studenti che ha effettivamente preso parte al percorso in modo attivo, a conferma dello scarso riconoscimento spesso associato al potenziale formativo della scrittura.</p>
Paola Alessia Lampugnani; Gabriele Greggio; Michele Masini; Tommaso Piccinno; Fabrizio Bracco	<i>Didattica per la trasversalità. Strategie didattiche e sviluppo delle competenze chiave per l'apprendimento permanente.</i>	<p>La necessità di Corsi di Studi competency-based richiede di lavorare non solo sulle competenze disciplinari, ma anche sulle soft skills, variamente definite e classificate (Cinque, 2016; Magnoler, 2018) e indicate dall'Unione Europea (2018) come 'competenze chiave per la cittadinanza e per l'apprendimento permanente'.</p> <p>L'approccio competency-based richiede l'utilizzo di metodologie didattiche attive, costruttive, interattive (M.Chi, 2008).</p> <p>In assenza di unitarietà di classificazione delle soft skills e di strumenti validati che ne rilevino l'acquisizione, l'UniGe Teaching and Learning Centre ha impostato una ricerca finalizzata a individuare quali specifiche metodologie didattiche stimolino l'acquisizione di ciascuna delle soft skills.</p> <p>Il progetto di ricerca coinvolge docenti di diversi Atenei e prevede: individuazione delle soft skills acquisibili a prescindere dai contenuti disciplinari, tra quelle indicate dalle Raccomandazioni UE (2018) e delle metodologie didattiche che possono promuoverle; costruzione e compilazione di una rubrica delle competenze che associ a ciascuna soft skill le relative metodologie (con due livelli di acquisizione); elaborazione e somministrazione a T0 di strumenti che rilevino le percezioni di studenti e docenti relative all'acquisizione delle soft skills precedentemente definite; sperimentazione, da parte di docenti di UniGe coinvolti in progetti di innovazione didattica, di specifiche metodologie sulla base delle soft skills inserite come obiettivi formativi dei loro Insegnamenti; Somministrazione a T1 (al termine dell'anno accademico) degli</p>

		<p>strumenti utilizzati a T0 e analisi dei risultati.</p> <p>Risultati attesi:</p> <p>costruzione di un kit strutturato e validato a livello italiano di rubriche delle competenze relativo alle soft skills indicate dalle Raccomandazioni UE;</p> <p>costruzione di una tabella validata a livello italiano relativa al contributo di ciascuna metodologia didattica nella promozione delle suddette soft skills.</p>
<p>Giusi Antonia Toto; Marco Di Furia; Francesca Finestrone; Alessio Scaringi</p>	<p><i>Le università del presente: modelli ibridi e competenze trasversali</i></p>	<p>La pandemia da Covid-19 ha accentuato la necessità di innovare le modalità della didattica, mettendo in risalto le opportunità fornite dall'hybrid learning, non solo per l'istruzione superiore ma anche per la formazione del docente; recentemente si è posto l'accento sull'importanza delle soft skills per lo sviluppo professionale e personale. Obiettivo del presente lavoro è discutere le applicazioni possibili del modello ibrido nell'apprendimento delle competenze trasversali, partendo da una sintetica descrizione dello stato attuale del modello ibrido nelle Università europee. L'analisi che si presenta vuole dunque offrire una visione esplorativo-narrativa su ciò che l'hybrid learning può offrire alla componente docente rispetto a competenze ormai considerate essenziali, suggerendo al contempo alcuni spunti critici di riflessione e discussione per future ricerche sull'argomento. Il contributo si inserisce nel quadro degli ultimi sviluppi della pedagogia sperimentale e delle tecnologie digitali impiegate nei processi educativi, e si configura come indagine narrativa sugli ultimi trend internazionali, con un focus specifico sulle più recenti pratiche collaudate presso centri universitari di diverse regioni del mondo. Nella sezione conclusiva dell'articolo vengono discussi i risultati della ricerca, ponendo in evidenza le linee guida prescritte dall'Unione Europea in merito alle soft skills e le best practices innescate presso i centri accademici per promuovere un'integrazione funzionale del modello ibrido nei contesti educativi del presente, verso società più efficienti, innovative e resilienti.</p>
<p>Leonarda Longo; Ylenia Falzone</p>	<p><i>Summarizing Test U per la valutazione delle capacità di rielaborazione e comprensione del testo nei futuri insegnanti di sostegno</i></p>	<p>Tra i vari processi cognitivi e linguistici che caratterizzano la piena comprensione di un testo, la capacità di riassumere è riconosciuta come uno dei più ricchi di significato. Questa specifica competenza costituisce un elemento imprescindibile per identificare durante la formazione iniziale alcuni elementi che permettono di differenziare e valorizzare i talenti degli insegnanti. La valutazione della comprensione di un testo si presenta però come compito sostanzialmente difficile. Ciò è dovuto, innanzitutto, sia alla natura complessa e multidimensionale della comprensione stessa, che rende difficile isolare i vari aspetti che si intrecciano nel processo di significazione, sia al fatto che l'oggetto della valutazione, ossia il "prodotto" della comprensione, non è direttamente osservabile. In linea con quanto appena descritto, è stata condotta un'indagine finalizzata ad esplorare la capacità di riassumere di 1985 docenti in formazione durante il VI Ciclo del Corso di Specializzazione per le attività di sostegno presso l'Università di Palermo. È stato adoperato il Summarizing Test U, uno strumento che ha come scopo la valutazione della capacità di riconoscere tra varie formulazioni quelle che offrono una migliore qualità di sintesi di un testo narrativo o di altra tipologia funzionale. La prova è costituita da tre testi espositivi di ambito pedagogico e con differenti gradi di difficoltà rispetto alla terminologia usata. Nella scelta dei testi sono stati seguiti come criteri l'adeguatezza e la comprensibilità. Come emerge dai risultati, il Summarizing Test U, costituisce un importante strumento per la valutazione della rielaborazione sintetica dei testi, ma anche per la valutazione della comprensione del testo.</p>

Raffaella Strongoli; Valeria Di Martino	<i>Prospettiva temporale e stili di apprendimento nella didattica universitaria. Uno studio trasversale</i>	Nell'ambito del progetto di ricerca dipartimentale Tempo e tempi dell'educazione (PIACERI 2020), il contributo presenta gli esiti di un'indagine volta ad analizzare la possibile correlazione tra prospettiva temporale e stili di apprendimento negli scenari della didattica universitaria a distanza e della didattica digitale integrata. In particolare, scopo della ricerca è indagare la possibile correlazione tra le mutate condizioni della didattica universitaria, a seguito della pandemia da Sars-CoV2, e la capacità di studentesse e studenti di progettare il loro futuro verificando se e quanto la loro prospettiva temporale si discosti dalla prospettiva ideale individuata da Zimbardo e l'eventuale presenza di correlazioni tra i processi di apprendimento e le gradazioni temporali. L'indagine è stata condotta presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Catania su un campione di circa 500 studentesse e studenti a cui sono stati somministrati la versione italiana dello Zimbardo Time Perspective Inventory (ZTP) e del Questionario sui Processi di Apprendimento (QPA). Al fine di condurre una disamina di tipo comparativo, declinata secondo una prospettiva trasversale, la somministrazione è stata condotta su due popolazioni che presentano caratteristiche simili nella primavera del 2021 e del 2022. I risultati e gli sviluppi futuri di questo studio possono avere ricadute sia in termini didattici e sia a fini scientifici in direzione di ulteriori ricerche sul tema in contesti internazionali di impianto comparativo.
Francesca Crudele; Juliana Raffaghelli	<i>Ripensare le mappe argomentative nei nuovi contesti multimodali: una revisione narrativa della letteratura</i>	Oggi giorno è richiesta un'interazione attiva e critica alla vita della società e non sempre si è in grado di elaborare le informazioni raccolte e di esprimere riflessioni in merito (Colombo, 2018). Soprattutto ora che i new media, integrati nella nostra quotidianità, hanno decisamente cambiato il modo di comunicare con l'altro (Balaban-Sali, 2012). È molto più semplice accedere e diffondere informazioni e le persone necessitano di una nuova "alfabetizzazione" per adoperare criticamente i media (Calvani et al., 2009; Scolari, 2019; Raffaghelli, 2020). Tuttavia, le strategie didattiche oggi a supporto della comprensione critica si muovono intorno a informazioni statiche. Con la nascita dei contesti dinamici, bisogna interpellare l'educazione e la formazione in forme completamente diverse (Rivoltella, 2020, pagg. 9–10). Appare necessario rivedere approcci e strumenti, come nel caso delle mappe argomentative ripensate per forme testuali dinamiche (Alotto, 2021). È stata condotta una revisione narrativa della letteratura. Revisionando la letteratura specifica, sono emersi quattro nodi concettuali, sviluppati in specifici saggi e relative bibliografie: a) il primo sulla logica argomentativa, da un'argomentazione orale ad una scritta; b) il secondo sulle mappe argomentative, come supporto alle skills argomentative e di pensiero critico; c) il terzo sul testo argomentativo, da analogico a multimodale; d) il quarto su new media e digital literacy. Con la ricostruzione di un dibattito generale, si è tratteggiata la cornice epistemologica su cui posa la ricerca dottorale. Questi risultati hanno evidenziato la rilevanza dell'argomentazione nella società del post-digitale e suggerito il focus della ricerca dottorale: un approfondimento empirico sull'impiego delle mappe argomentative per la digital literacy.
Maria Grazia Vinciguerra; Jessica Pasca; Simona Pizzimenti	<i>I vissuti di futuri maestri in tempo pandemico, fra realtà e aspettative</i>	In linea con le più recenti ricerche sulla condizione giovanile, nell'anno accademico 2021/2022, è stato progettato e condotto a distanza un percorso di formazione in occasione dell'attività didattica universitaria di laboratorio prevista dall'insegnamento di Pedagogia generale e sociale del Corso di Studi in Scienze della Formazione Primaria di Palermo e di Agrigento. In particolare, sono stati raccolti alcuni vissuti di 190 studenti e studentesse per coglierne i bisogni



		<p>educativi e le aspettative professionali in tempo pandemico. Nello specifico, la narrazione e l'analisi in prima persona e in gruppo di tali vissuti, condotta secondo il metodo fenomenologico, ha consentito ai futuri maestri di lasciar emergere il sentire emotivo e il modo in cui questo pare influenzare la loro progettualità. Si è osservato inoltre come tale metodo di indagine abbia anche favorito lo sviluppo di alcune soft skills fondamentali per il profilo professionale dei futuri maestri.</p>
<p>Federica Baroni; Ilaria Folci; Anna Moscatelli</p>	<p><i>La ricerca sul campo prima, durante e dopo l'emergenza: le soft skills di insegnanti e ricercatori</i></p>	<p>Ai dibattiti sulla qualità degli studi nelle tecnologie educative (Rivoltella &amp; Rossi, 2019) si aggiunge oggi la riflessione sulla nuova normalità del post-covid-19 (Cahapay, 2020): di fronte a simili trasformazioni, la ricerca sul campo nelle scuole richiede un approccio che unisca insegnanti e ricercatori in azioni congiunte contro l'«innovazione senza cambiamento» (Elliott, 1993). Il contributo descrive l'esperienza di ricerca in corso alla Scuola Audiofonetica di Brescia sui temi della Differenziazione didattica (d'Alonzo, 2016) e delle tecnologie inclusive, narrando pratiche didattiche e di sperimentazione – nonché accelerazioni, freni e ripartenze - prima, durante e dopo l'emergenza, in base al vissuto degli insegnanti e dei ricercatori coinvolti. L'attualità richiede ai docenti competenze trasversali (Biasi et al., 2019) su cui è da tempo aperto un dibattito; mentre sono limitati gli studi e le opportunità di crescita per i giovani ricercatori in relazione alle competenze necessarie nelle loro attività (Zaccarin &amp; Martini, 2008), in particolare quando non si svolgono nelle imprese, ma nel vivo dei contesti educativi. Nella cornice della ricerca narrativa, come processo di costruzione di significati utile a orientare l'agire futuro (Mortari &amp; Ghiretto, 2019), proponiamo gli esiti di uno scambio insegnanti-ricercatori sulle pratiche di ricerca didattica a scuola nelle sue implicazioni di contesto, in relazione alle differenze professionali, motivazionali, valoriali che animano i diversi attori. Se la ri-professionalizzazione degli insegnanti (Damiano, 2013) passa anche attraverso un ruolo attivo nei processi di ricerca, questa può costituirsi occasione di sviluppo di competenze trasversali per il professionista riflessivo (Schön, 1999), sia esso docente o ricercatore.</p>